

L'INCHIESTA SU OPEN

“Carrai riciclò”
Nel mirino pure
i finanziatori

MASSARI E PACELLI

A PAG. 13

FIRENZE • Altri guai per l'amico di Renzi e la moglie: riciclaggio Carrai e quei soldi dal Togo Open, i donatori nel mirino

LA REAZIONE

CSM E ANM
CONTRO L'EX
PREMIER PER
GLI ATTACCHI
AI PM

» Antonio Massari
e Valeria Pacelli

FIRENZE

Non ci sono solo nomi importanti della politica, come quello di Matteo Renzi o degli ex ministri Maria Elena Boschi e Luca Lotti. L'indagine della procura di Firenze sulla Fondazione Open potrebbe allargarsi ai finanziatori, a coloro che negli anni scorsi hanno elargito donazioni a quella che è stata la cassaforte del renzismo. I magistrati fiorentini ritengono che la Open sia stata “un'articolazione politico-organizzativa del Pd (corrente renziana)” e vogliono andare avanti su questa strada. Tanto che nel mirino della Procura ora potrebbero finire alcuni finanziatori. Non tutti ovviamente. Finanziare una fondazione non è un reato, il problema sorge quando le donazioni non vengono iscritte a bilancio. Quindi la lista di chi finisce sotto accusa potrebbe allungarsi.

Nel frattempo sono già stati iscritti nel registro degli indagati Renzi, Lotti e Boschi: sono tutti accusati di finanziamento illecito. Secondo i pm,

dal 2012 al 2018 hanno ricevuto 7,2 milioni di euro, in violazione della norma sul finanziamento illecito ai partiti. “Somme - riporta il capo di imputazione - dirette a sostenere l'attività politica di Renzi, Lotti e Boschi e della corrente renziana”. “E comunque - è scritto nell'invito a comparire - perché Renzi, Lotti e Boschi ricevevano dalla Fondazione contributi in forma diretta e indiretta, in violazione della normativa”. In quanto membri del consiglio direttivo della Open in questa indagine sono accusati di finanziamento illecito anche l'avvocato Alberto Bianchi e Marco Carrai, l'imprenditore ritenuto molto vicino a Renzi.

PER CARRAI non è l'unica indagine in cui è coinvolto. Lo ha anticipato ieri *Il Corriere Fiorentino*: è accusato di concorso in riciclaggio con la moglie Francesca Campana Comparini. Secondo il quotidiano, le indagini sarebbero partite dopo che nel corso di un controllo all'aeroporto di Firenze furono trovati 160 mila euro in contanti a una passeggera originaria del Togo in arrivo nel capoluogo toscano. Dalle stesse indagini sarebbe emerso che il denaro sarebbe stato destinato alla moglie di Carrai, per il pagamento dell'affitto di un appartamento di sua proprietà nel centro di Firenze. Secondo l'accusa, riporta sempre *Il Corriere Fiorentino*, il contratto di locazione dell'abitazione sarebbe stato fittizio, e sarebbe

servito per far arrivare il denaro dal Togo in Italia. La Procura sta cercando di ricostruire il movimento di quel denaro. La difesa di Carrai, riferisce il quotidiano, sostiene che sia tutto lecito, dal momento che sarebbe stato lo stesso Carrai a chiedere informazioni su come fare arrivare quel denaro dal Togo senza incorrere in sanzioni.

Francesca Campana Comparini, classe '88, è nota a Firenze anche per essere l'organizzatrice del Festival delle religioni, un appuntamento annuale dagli importanti ospiti. Nel 2019 c'era per esempio il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin e ovviamente il sindaco Dario Nardella. Il festival è “copromosso dal comune di Firenze” con il contributo della Fondazione Cr Firenze, un ente senza scopo di lucro che tra i consiglieri del cda annovera proprio il marito Marco. Sono storie fiorentine queste. Quelle della procura invece sono invece indagini penali. Che Renzi sembra star mal digerendo. Dopo le affermazioni del leader di I-



talia Viva dei giorni scorsi, una quindicina di consiglieri del Csm hanno chiesto l'apertura di una pratica a tutela dei magistrati di Firenze. L'ex premier, insorgono i togati del Csm, "ha definito i magistrati della Procura di Firenze come 'ossessionati', mossi da 'ansia di visibilità', e ai quali 'la ribalta mediatica piace più del giudizio di merito'. Si tratta di dichiarazioni che destano preoccupazione in quanto con esse vengono attribuiti ai magistrati intenti e finalità diverse e distorte rispetto all'accertamento della verità".

QUELLI DI RENZI, continuano i magistrati, sono comportamenti che appaiono "lesivi del prestigio e dell'indipendente esercizio della giurisdizione tali da determinare un turbamento al regolare svolgimento o alla credibilità della funzione giudiziaria". Renzi, però, respinge le accuse. "Nessuna guerra di religione" di berlusconiana memoria assicura, anche perché, è il ragionamento, fare di tutta l'erba un fascio impedisce un'analisi seria, serena e serrata dei singoli procedimenti.



Imprenditore toscano
Marco Carrai,
ritenuto molto vicino a
Matteo Renzi
FOTO ANSA